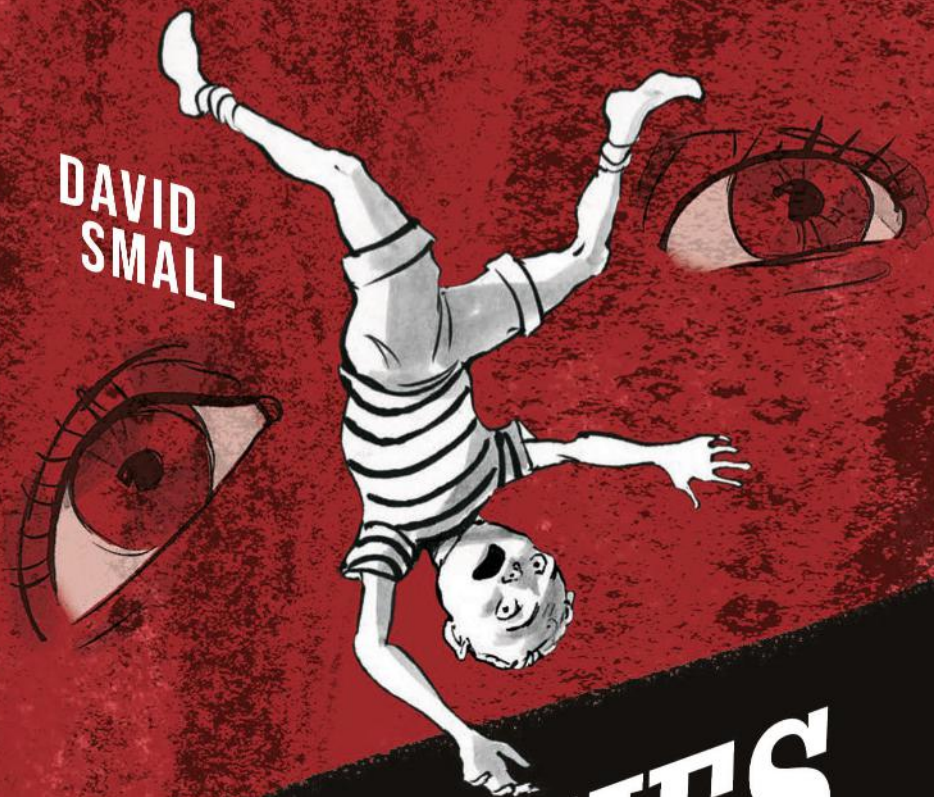


DAVID
SMALL



STITCHES

29 PUNTI ALLA GOLA

PREFAZIONE DI
LUCA SOFRI

DAVID
SMALL

STITCHES

29 PUNTI ALLA GOLLA

PREFAZIONE DI
LUCA SOFRI



Rizzoli  Lizard

LE CODE



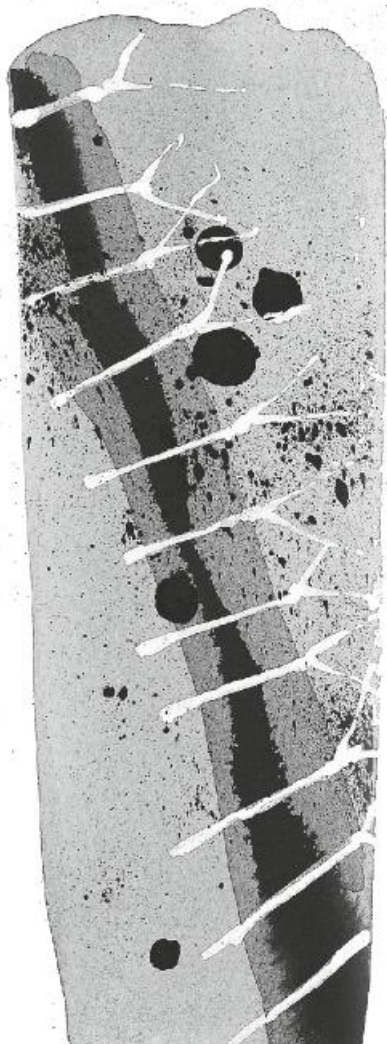
LE VITE BAMBINE

LUCA SOFRI



«Avevo sei anni.» È l'inizio di *Stitches*, il contesto, il prologo, l'annuncio: prima ancora che appaiano le figure.

Il genere letterario più fertile e popolare nell'ultimo decennio di graphic novel è quello del romanzo di formazione, dedicato alle esperienze (e ai traumi, soprattutto) infantili e adolescenziali dei protagonisti e all'influenza sulla loro vita adulta. Ci sono stati, tra quelli per me più appassionanti e commoventi, *Blankets* di Craig Thompson, *Fun Home* di Alison Bechdel, *La mia vita disegnata male* di Gipi, *Paul ha un lavoro estivo* di Michel Rabagliati. Mi sono chiesto come mai: la risposta più cinica può essere quella che implica l'età media supposta dei lettori di fumetti – per quanto fumetti “seri” come questi, letteratura –, che è comunque relativamente bassa. E infatti altri ambiti di racconto molto proficui ed ef-

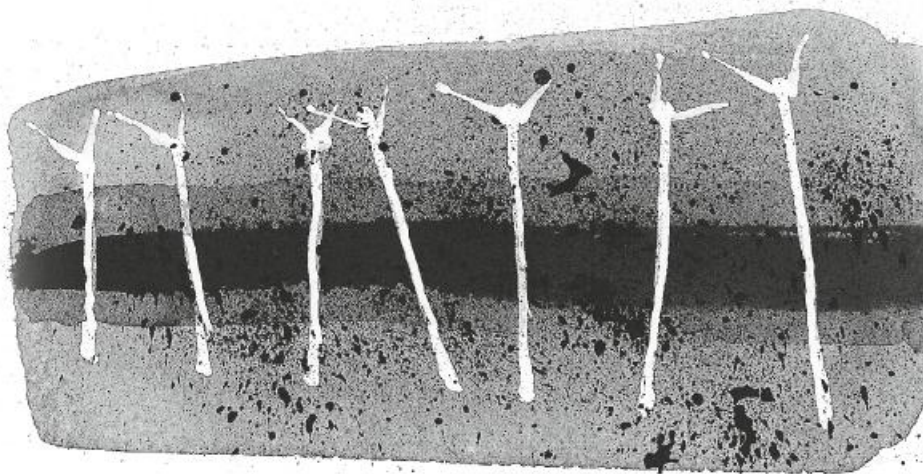


ficaci sono quelli che riguardano i ventenni, i giovani alle prese con i primi lavori, con le prime indipendenze: le storie di Manu Larcenet, o di Adrian Tomine, per esempio. E sono età in cui il rapporto con la propria infanzia e adolescenza è ancora fortissimo, vicino, di confronto continuo. Più difficile che le stesse generazioni si appassionino a storie con protagonisti e vite più normalmente adulte – normalmente, ho detto: non Corto Maltese, o Capitan America – come il freddo e intellettuale *Asterios Polyp*, recente formidabile storia di frustrazioni e fallimenti dell'età matura.

Ma è una spiegazione cinica, quindi sbagliata per definizione, e anche fragile. Le persone che raccontano e disegnano meravigliose storie di infanzie sofferte e trava-

gliate sono quasi tutte coetanee di *Asterios Polyp*, ormai (e mie). Il loro recupero di quel passato – quasi sempre autobiografico, ma non sempre – ha a che fare evidentemente con qualcos'altro: e naturalmente non è certo una novità per la letteratura in genere.

Ma non volendo indagare tanto le motivazioni, quanto le qualità di questi romanzi a fumetti, ripenso a una riflessione che avevo fatto sulla potenza emozionante dei fumetti qualche anno fa, quando mi ero reso conto di questa stessa potenza e l'avevo confrontata con la mia, di età: ho ben più di quarant'anni, quali altre ragioni mi tengono incollato a un graphic novel dall'inizio alla fine con la curiosità di sapere cosa succede di un ragazzino, curiosità che ormai ho perso per il



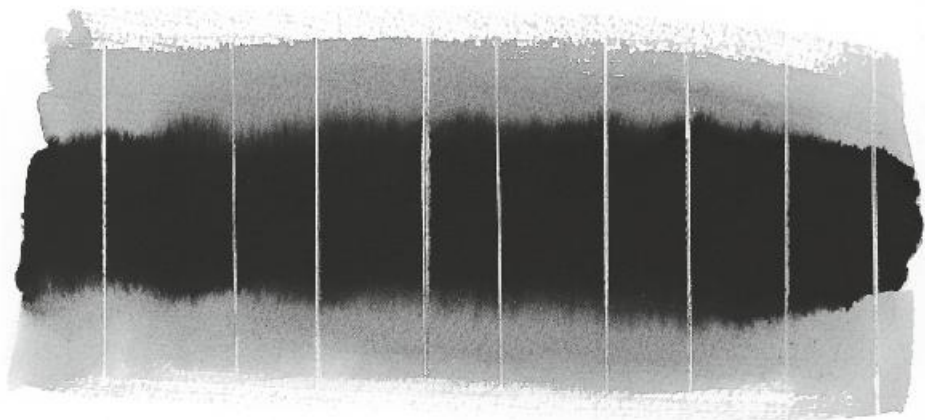
novantacinque per cento dei libri che leggo? Cosa hanno, di più?

È ovvio, cosa hanno di più: le figure. È il cinema. È lo stesso vantaggio di immediatezza e coinvolgimento rispetto alla parola scritta che hanno i film. È lo stesso potere magnetico di immedesimazione e meraviglia. C'è della bellezza rappresentata con armi che il testo da solo non ha. E c'è qualcosa di familiare, una madeleine, nei fumetti: è da lì che è cominciato il nostro rapporto con la lettura. La forza che ha il ricordo dei primi romanzi divorati in camera, tra le medie e il liceo, i fumetti ce l'hanno tripla. Veniamo da lì, il nostro rapporto con le storie è nato lì, salvo nonne particolarmente brave nel racconto.

E quindi, nessuna forma narrativa può essere più congrua, più

dedicata, più insuperabile, nel racconto di vite bambine e ragazzine, di quella che ne fa parte, di quelle vite. Le storie a fumetti sulle infanzie diventano spesso straordinarie perché le infanzie sono a fumetti. Non eravamo ancora persone scritte, eravamo personaggi dei fumetti. Bambini, ragazzi, altre realtà.

Stitches è terribile, e stupendo. A differenza degli altri titoli "di formazione" che ho citato, gli manca quasi del tutto il coté umoristico: è un film, e un film dolorosissimo. Eppure, per quanto parli di un bambino americano, in un tempo lontano, in un mondo diverso, in un ambiente a noi estraneo, con tragedie che grazie al cielo non riguardano la quasi totalità di noi, parla ancora di bambini: cioè di come eravamo noi, e di come siamo.



STITCHES
29 PUNTI ALLA GOLA

A MARK STEWART GUIN
E A MIO FRATELLO, TED

AVEVO SEI ANNI